

Luigi Vinci
BN. “Diario” estivo
venerdì 30 luglio

Bravo Alfonso Gianni

Recupero dal suo articolo sul Manifesto il significato dell'insorgenza operaia di queste settimane, fattosi decisivo grazie alla resistenza dei lavoratori dello stabilimento GKN di Campi Bisenzio e alla partecipazione di massa della popolazione di quella sua zona della Toscana, ma anche di gente proveniente da fuori. Sono anche arrivate delegazioni di operai di stabilimenti chiusi e picchettati. Questa, dunque, è stata una dichiarazione politica orientata con grande determinazione allo scontro aperto, qualora risulti necessario. Si vedano gli stessi striscioni di apertura ai cancelli di GKN, affiancati, recano “Insorgiamo!” e “Collettivo di fabbrica”, non esattamente sigle propriamente sindacali: d'altra parte, non essendo stati in grado, i tentativi di Governo o dei sindacati confederali, di metterci una pezza che non fossero pochi soldi e poi tutti a casa disoccupati.

Di buon auspicio, mi permetto di aggiungere, il nome della strada che fiancheggia lo stabilimento: via Fratelli Cervi, sette fratelli di famiglia contadina di Campegine (Reggio Emilia) che furono fucilati dai fascisti, il 28 dicembre 1944, perché legati alla Resistenza.

Assolutamente eccellente anche politicamente l'organizzazione del corteo da parte dei lavoratori: in prima fila quelli dello stabilimento, poi dei lavoratori degli appalti, poi la popolazione, solo dopo bandiere e striscioni delle organizzazioni sindacali, da quelli confederali a quelli di base, insieme alle bandiere di ANPI e ARCI.

Dario Salvetti, delegato FIOM: “Questa adesso è un'azienda di fatto in mano a chi vi lavora. Potremmo far ripartire la produzione in qualsiasi momento. Siamo ancora in piedi”.

Non abbiamo Canadair (nonostante si subiscano incendi da gran tempo)

Le cause degli incendi che hanno colpito e continuano a colpire le zone interne di montagna della Sardegna, con effetti devastanti enormi e d'ogni sorta, ambientali, economici, naturalistici, con distruzioni di case, stalle, granai, oleifici, edifici, scuole, con l'uccisione di migliaia di animali sia di allevamento sia selvatici, in più con la distruzione di quel monumento naturale che è l'olivastro millenario di Cuglieri, hanno cinque “responsabili”, tutti politici, che gli incendi siano accidentali o dolosi: primo, l'abbandono dei territori interni, spopolati a vantaggio della crescita selvaggia di insediamenti costieri dedicati o funzionali al turismo; secondo, l'incuria nei confronti di boschi e macchie, la mancanza della loro ripulitura, che è quanto può consentire controllo e sicurezza rispetto alla possibilità di incendi e al loro rapido dilagare; terzo, l'impoverimento delle zone interne, nelle quali, per decenni, né lo Stato né la regione Sardegna hanno speso un euro; quarto, la desertificazione culturale, neocoloniale, di parte della popolazione, in quanto sussidiaria al turismo; quinto, il supporto forzoso a esso del sistema bancario, l'assenza di un suo supporto adeguato all'agricoltura e all'allevamento.

Giova notare come l'estensione degli incendi produca la deumidificazione delle aree boschive, con effetto essa pure di facilitazione degli incendi e della loro facile estensione.

Giova notare che molti incendi sono dolosi. Non è una novità: gli incendi portano a rimboschimenti, quindi a posti di lavoro, in un'isola ad alta inoccupazione.

Giova aggiungere, a conferma di questa complessiva degenerazione neocoloniale (che investe dall'unificazione dell'Italia l'intero Mezzogiorno e le grandi isole), il fatto, persino, che l'Italia usa contro gli incendi solo elicotteri, non avendo un solo Canadair, quelli che usa sono di proprietà di Francia e Grecia.

28 luglio

Incendi, in genere dolosi, si sono estesi all'intero Mezzogiorno, e con particolare vigore la Sicilia, anche colpendo spiagge e abitati.

Il Messico aiuta Cuba

Alle parole recentissime del Presidente messicano Andrés Manuel López Obrador di amicizia a

Cuba ha fatto immediato seguito l'invio di due navi della marina militare, che trasportano bombole di ossigeno, siringhe, aghi, mascherine, benzina, diesel, latte in polvere, olio, scatolette di tonno, fagioli, riso. A questa dimensione tragica era stata raggiunta l'inedia di Cuba, per via del crollo del turismo, dovuto alla pandemia, e dell'assedio criminale dei due ultimi Presidenti USA, Trump e Biden

La dichiarazione messicana di aiuti a Cuba è avvenuta lo stesso giorno in cui il Governo degli Stati Uniti ha aumentato le sanzioni.

Obrador aveva più volte espresso, anche dapprima della sua Presidenza, la sua opposizione alle sanzioni degli Stati Uniti contro Cuba, e dichiarato che esse dovessero essere revocate e, se possibile, contrastate.

La scorsa settimana Obrador ha dichiarato che, "se si vuole aiutare Cuba, la prima cosa è operare a sospendere il blocco economico e commerciale, come richiesto dalla maggior parte degli Stati del pianeta. Qui sarebbe un gesto veramente umanitario. Nessun paese al mondo dovrebbe essere circondato e bloccato... Salute e nutrizione sono diritti umani fondamentali... La linea del Messico è la solidarietà internazionale". Parimenti, ha aggiunto Obrador, "invito al non intervento di governi e gruppi di interesse nella situazione interna di Cuba: l'autodeterminazione del popolo cubano va rispettata".

Militante negli anni 70 e 80 nell'ala sinistra del Partito storico messicano PRI (Partito rivoluzionario istituzionale), che fu protagonista della rivoluzione contadina del 1910-1917 (più code e ondate successive), inoltre, assalita dagli Stati Uniti, Obregon è figlio di madre euroamericana e di padre misto amerindio (nativo) e zambo (afroamericano), ed è diventato Presidente del Messico dal 1° dicembre del 2018, appoggiato elettoralmente dalla Coalizione "Por el bien". Sul piano partitico, egli è Presidente del Movimento rigenerazione nazionale. Il suo programma unisce elementi di stato sociale avanzato, sviluppo per via pubblica dell'economia, pacificazione politica del paese, parimenti, sviluppo di un sud nativo poverissimo e lotta a fondo alla corruzione e al narcotraffico. Nel novembre del 2019 egli ha condannato il golpe contro il Presidente della Bolivia Ugo Morales, capo del Movimiento al socialismo.

Pare quasi sbloccata ITA ex Alitalia

Intanto, avverrà il cambiamento della sua flotta aerea: impegnandovi 5,3 miliardi per 81 nuovi vettori, acquistati da Boeing (USA) o dal consorzio UE. Queste due società attualmente sono a gara, offrendo prezzi scontati di aerei e vari bonus. Chi offre di più al momento è Boeing.

Come ho già precedentemente accennato, l'avvio complessivo di ITA continua a essere il 15 ottobre, e a quella data volerà con 52 vettori aerei, tutti o quasi tutti recuperati alla ex flotta di un'Alitalia in amministrazione straordinaria, e già oggetto per alcuni anni di trattative nonché di pretese maniacali e dilazioni insensate da parte della Commissaria UE alla concorrenza Margrethe Vestager. Entro il 2025 ITA (se tutto filerà) porterà il numero degli aerei a 105 di cui 81 di nuova generazione. I primi loro esemplari dovrebbero arrivare a inizio 2022.

Nel caos, a tuttora, la questione dei punti Alitalia accumulati da 5 milioni di utenti, dato quel veto di Vestager che pretende la discontinuità assoluta di ITA da Alitalia. ITA, cioè, non potrà partecipare alla gara pubblica di vendita di quei punti, perché ovviamente indetta da Alitalia. Sarebbe perciò necessaria l'invenzione di una società terza, nuova, e magari esterna dall'aviazione commerciale: essa acquisterebbe i punti Alitalia e, non essendo Alitalia, potrà stringere accordi con ITA, venderle finalmente i punti, e così sbloccare la questione. Roba da matti.

Giova aggiungere che, assieme a questo modo di perdere tempo, soldi, fatiche inutili, ci sta che solo a più di 200 vettori aerei attivi ITA potrà iniziare a guadagnare: fino ad allora essa sarà in passivo.

Aggiunta: Pare (30 luglio) che stia per arrivare l'ok della Commissione Europea, e che il Piano industriale preveda 700 milioni di euro subito, a cui entro il 2025 dovrebbero aggiungersene altri 600, previa autorizzazione UE.

Che la Commissaria Vestager si senta infine satolla?

Crimini finanziari: un'agenzia UE contro il riciclaggio

Oltre al miracoloso evento, gentilmente concessoci da parte UE, della prosecuzione di Alitalia

pardon di ITA c'è da aggiungerne un altro: il Vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha proposto, anziché un danno, come d'uso, all'Italia o a chicchessia, una cosa invece utile. Si tratta della creazione di un'Agenzia UE contro il riciclaggio, in forma di Authority e con potere di vigilanza sulle istituzioni finanziarie più esposte (vedi, per esempio, la colossale truffa, in Estonia, che questo paese ha messo in ginocchio, data la sua ridottissima dimensione, e che ha coinvolto disastrosamente la Danske Bank cioè la Banca di Stato della Danimarca, tra il 2007 e il 2015). Inoltre, l'Authority antiriciclaggio avrebbe il potere di imporre sanzioni. Ancora, in solido alla precipitazione di vari scandali finanziari anche più recenti (in ogni caso, quello della Danske Bank è a tutt'ora il più grosso) ancor più preoccupa il dilagare delle criptovalute.

La struttura dell'Authority è abbastanza il ricalco di quella della Banca Centrale Europea: essa disporrà di un Presidente, un Consiglio generale e un Comitato esecutivo.

Pier Silvio Berlusconi batte Vincent Bolloré due a zero

Antefatti

Rimaniamo nel campo dei briganti economici, nostrani e non. Forse ricorderete il tentativo, da parte della francese Vivendi, un colosso (attività: TV più media, calcio, telecomunicazioni, cinema, editoria, internet), di acquisire il controllo (febbraio 2017) della maggioranza nella Mediaset di Silvio Berlusconi (comperandone azioni sul mercato finanziario). Fu un tentativo travagliatissimo, data la resistenza di Berlusconi, dato uno zigzag giudiziario che vide, dal lato italiano, il riconoscimento a Berlusconi dell'illegalità dell'acquisizione da parte di Vivendi, ma dato pure dal successivo lato UE il riconoscimento della legalità di quest'acquisizione. Data la Legge Gasparri (2004: creata a misura di Mediaset ovvero dell'amico e sodale Berlusconi), l'AgCom (l'Autorità italiana per le garanzie nelle comunicazioni, formalmente indipendente) imporrà a Vivendi di cedere, entro un anno, la propria partecipazione in Mediaset a uno o più soggetti estranei operanti in TV, radio, digitale terrestre, cinema, stampa, editoria, pubblicità, più avanti anche poste, di non superare il 20% dei propri ricavi. A giugno, però, Vivendi ricorrerà al TAR del Lazio contro la delibera AgCom: tuttavia, perdente, essa dovrà parcheggiare in una fiduciaria ad hoc (Simon Fiduciaria) il 19,9% delle proprie azioni. Parimenti verrà impedito a Vivendi di votare nell'assemblea di Mediaset.

Traversie ulteriori a parte, complicate anche dalla pluralità dei soggetti intesi a voler entrare in Mediaset, e che vi risparmio (sono già state narrate, in ogni caso, nel mio "diario"), accadrà, infine, che l'ex Tribunale di Lussemburgo (denominato nel 2014 Corte di giustizia UE), richiamato dal TAR del Lazio, darà ai primi di settembre ragione a Vivendi contro Mediaset: la normativa italiana che a Vivendi aveva impedito la scalata a Mediaset era contraria, dichiarò la Corte, al diritto UE (allora ultramercatista). Vivendi, perciò, aveva pieno diritto a usare tutto il 28,8% della sua quota in Mediaset, ovvero tutto il diritto a prendersela.

Tuttavia, Mediaset riuscirà, sorprendentemente, a uscire economicamente dal cul de sac nel quale era venuta a trovarsi, impegnando a fondo la holding finanziaria della famiglia Berlusconi Fininvest S.p.A., sorta già nel 1975; Vivendi, invece, incorrerà in particolari difficoltà economiche. Per farla breve, Mediaset riuscirà a disporre di una maggioranza relativa e quindi, in sodalizio con altre realtà economiche minori, potrà essere gestita, fino a oggi, da Berlusconi, poi da altri della sua famiglia, tra cui il nuovo Amministratore delegato Pier Silvio Berlusconi.

Tra ciò che lo aiutò, e di cui non v'è in genere contezza, sarà la collocazione legale di Mediaset e Fininvest nel paradiso fiscale Olanda: essa la libererà dai lacci e laccioli della legislazione italiana.

La novità

Come da intese e accordi siglati lo scorso maggio, Vivendi ha ceduto il 5% di Mediaset a Fininvest: Vivendi così è scesa in Fininvest al 23,8% del capitale (19,9% nelle mani della fiduciaria Simon, 3,9% direttamente nelle mani di Vivendi), e, di conseguenza, ha perso il suo precedente diritto di veto rispetto a eventuali decisioni di Mediaset ovvero di Pier Silvio Berlusconi non gradite (disponendo ormai questi in Fininvest, addirittura, del 49,2% e che, per di più, rappresenta, guardando all'elenco delle figure dei portatori di diritti di voto, il 50,99% di tali diritti, dunque, rappresenta la maggioranza assoluta di tali portatori). Inoltre, Vivendi si è impegnata a diluirsi

ulteriormente in Mediaset per gradi, cioè nell'arco di 5 anni (tra i motivi di ciò, la decisione di impegnarsi finanziariamente a fondo sul versante di TIM – Telecom Italia S.p.A. grande gruppo privato di telecomunicazioni, cioè che offre in Italia e all'estero servizi di telefonia fissa, mobile, pubblica, internet, via cavo, IP ovvero di accesso a una rete telefonica), inoltre avendo dossier aperti nel paradiso fiscale Olanda sul versante della statunitense Universal Music Group nonché della francese Lagardère SCA (media, attività aeronautiche).

Ora, ciò dato dal lato Vivendi, inoltre, data quella maggioranza bulgara dei Berlusconi in Mediaset, Pier Silvio Berlusconi avrà ampia mano libera per crescere, e, anche, per acquisire nuovi soci e per incrementare partecipazioni esterne alla loro holding finanziaria Fininvest. Infatti, dopo aver fallito l'acquisizione della francese M6 (TV), i Berlusconi hanno messo gli occhi sulla tedesca ProSiebenSat.1 Media SE (TV e radio, sede in Germania, trasmette anche in Austria, Svizzera, Liechtenstein), portandosi in essa, tra azioni e opzioni, a un passo dalla soglia della possibilità di operare un'OPA (Offerta pubblica di acquisto) quando verrà a scadenza a primavera 2022 l'attuale suo Consiglio di amministrazione. Inoltre, i Berlusconi stanno valutando la possibilità di riprendersi in toto la succosa filiale Mediaset España, la cui sede ufficiale è in Spagna.

Il mondo, d'altra parte, è così che va quasi ovunque: la crescita della ricchezza casca sempre, prima o poi, nelle tasche di chi è già ricco.

Si sarà notato, in quanto ho scritto, lo straordinario avanzato passaggio da un capitalismo largamente su base nazionale a un capitalismo mondializzato, altamente finanziarizzato, caratterizzato da una straordinaria quantità di intrecci, relazioni, affari.

Un problema diventato enorme e sempre più dannoso, in ogni senso: la logistica gestita in Italia tramite l'uso quasi totale di TIR

L'esempio dell'area di Piacenza (dati estratti dal Corriere della Sera)

A 25 anni di distanza dal primo centro di stoccaggio IKEA (svedese, opera mobilio, arredi, oggettistica per la casa) in quel di Piacenza, città di confine emiliana attaccata alla Lombardia e vicino a Torino e a Genova (cioè, vicina al nostro storico triangolo industriale), essa si trova, già a capo di una provincia che combina attività industriali e agricoltura, a diventare la capitale italiana della logistica contemporanea, dunque a essere al centro dei fondamentali corridoi di traffico merci in Italia: con l'effetto di trovarsi sia con una disoccupazione "frizionale" (il tipo di occupazione che deriva dalle transizioni temporanee di lavoratori da un impiego all'altro), sia con un gigantesco crescente consumo di suolo, infine, con una quantità di lavoro a basso valore aggiunto, con bassissimi salari e impegnato in lavori precari. Pullulano parimenti false cooperative, e facchini e camionisti si combattono in sede di tempi, feroci, di lavoro.

Con la pandemia, va aggiunto, e con l'e-commerce guidato da Amazon. IKEA, ecc. tutte le dinamiche negative accennate hanno subito una drastica accelerazione.

La responsabilità di questo pesantissimo risultato è in genere girata ad altri. La giunta di centro-sinistra (anni 90) ne fa carico, quindi, alla successiva giunta di centro-destra. Ammette ora, tuttavia, di essersi fatta gabbare dalle premesse miracolose dei gestori della logistica, e di essersi poi trovati, come potere negoziale riguardante il territorio, senza poter reagire. Soprattutto, cosa che si evita di dichiarare, ci fu che dalle grandi imprese della logistica piovvero sulla città di Piacenza fior di quattrini, utilissimi a coprire spese della più varia natura a largo vantaggio della cittadinanza: quindi, niente condizioni e vincoli a quelle imprese. Parimenti ciò comporterà la fine della possibilità di uno sviluppo della città e del territorio piacentino a essa contiguo che fosse rispettoso dell'agricoltura, del contesto storico, dell'ambiente, della stessa salute dei lavoratori, operai o camionisti che fossero. In tutto, giova fare presente, sono oltre 5 milioni di metri quadri passati in questi anni dall'agricoltura ai capannoni, e circa 10 mila sono i loro occupati. Non solo: questi spazi sono ormai saturi, ed è in corso la ricerca di nuovi terreni.

Dal recentemente rafforzato terminal ferroviario di Piacenza ora partono 2 treni settimanali, ogni loro convoglio è formato da 22 carri, essi trasportano merci per l'equivalente di 70 TIR. Ogni anno, quindi, sono circa 6 mila i TIR che, grazie a questo terminal, verranno eliminati dalla strada. E' più che opportuno che il dominio, in corso da gran tempo (dagli anni 60), del traffico merci su gomma,

venga portato rapidamente a esaurimento, grazie a raccordi ferroviari prossimi alle stazioni. Ma saranno moltissimi lavoratori camionisti, da sempre spremuti in modo incivile, a farne le spese, non IKEA, Amazon e c. Vanno in qualche modo tutelati.

Al momento nel Piacentino gli insediamenti logistici importanti sono almeno 6. Quello Le Mose, nato per iniziativa di IKEA e di altri svedesi del mobile, è rimasto quello più barbarico: vi ha prevalso lo spezzatino delle consegne ai lavoratori, non c'è nessuna regolazione più o meno convenuta. A parte IKEA e c., tutti gli operatori ivi insediati lavorano in conto terzi, in quanto locatari o possessori di immobili altrui. Tali operatori, quindi, non hanno interesse a farsi responsabili nei confronti del territorio. Solo ora l'amministrazione comunale di Piacenza sta tentando di portarli a una discussione che possa, quanto meno, controllare di loro chi entra e chi esce.

Già ho narrato in questo "diario" come nel dopoguerra lo sviluppo economico portò quasi tutta l'Europa occidentale allo sviluppo delle ferrovie, con l'eccezione dell'Italia, che privilegiò, al contrario, le autostrade. Fu, come è chiaro, un regalo dei Governi centristi (siamo negli anni 50 e 60) ai veri padroni del paese, gli Agnelli.

Non che, beninteso, sia dunque accettabile una logistica affidata a raccordi ferroviari: occorre fortemente ridurla, occorre ricostituire, soprattutto sul piano alimentare, una produzione locale gestita dalle sue popolazioni e dalla sua imprenditoria

Guardiamo, per esempio, alla produzione agraria del Brasile e alla distruzione delle sue foreste: questo paese sarebbe in grado di alimentare bene e sufficientemente la sua popolazione, anzi tutta l'America Latina. Tuttavia, una larga parte della sua popolazione vive in condizioni miserabili anche sul piano alimentare. La ragione: la sua agricoltura, composta in enormi proprietà, produce per un'esportazione (soia, mais) che va agli Stati Uniti o all'Europa, e che ivi serve ad alimentare bovini, suini, ecc.

Solo una parte molto ridotta della produzione alimentare dovrebbe andare, in termini di massima, all'esportazione.

Va aggiunto che quella forma, dominante ed enorme, di commercio alimentare è tra i fattori significativi del trasporto merci marittimo e della conseguente trasformazione di mari e addirittura di oceani in cloache distruttive di habitat, pesca, ecc.

L'agricoltura del Senegal produce soprattutto di arachidi, che poi vengono esportate negli Stati Uniti e in Europa. L'agricoltura del Ghana produce cacao, e lo stesso avviene nella parte calda dell'America latina. L'agricoltura di numerosi paesi africani produce chicchi di caffè da tostare sempre per quei mercati ecc. A fianco di ciò si pone, significativa o ridotta, un'agricoltura primitiva di villaggio, sempre più danneggiata dalla rapida crescita demografica e dal consumo di suolo, dal riscaldamento climatico, da destabilizzazioni radicali di stati, da guerre etniche, da guerre religiose (attivate, in genere, da organizzazioni islamiste radicali). Contiguamente, al fine di nutrirsi altre quote di popolazioni di questi paesi, trasformate in proletariato poverissimo e senza diritti, debbono andare al mercato, locale o costituito in grandi imprese, dove i loro soldi spesso non sono in grado di fornire loro un'alimentazione sufficiente o sana. Attorno alle capitali e ad altri grandi insediamenti urbani crescono enormi bidonvilles abitate da sottoproletariato e caratterizzate da una loro economia miserabile o illegale. La prostituzione, anche di minori, è qui uno dei principali commerci. E' cosa ovvia che parte di questa gente intenda trasmigrare verso situazioni più o meno contigue ma migliori. Una loro quota relativamente ridotta invece tenta, rischiando la vita e di diventare sottoproletariato, di andare in Europa, anche rischiando lager, respingimenti, annegamenti.

Qualche dato ulteriore.

I 25 paesi più poveri della Terra sono tutti africani.

Vivono mediamente di 4 dollari al giorno gli abitanti di Zambia, Costa d'Avorio, Sudan, Lesotho, Camerun, Mauritania; di 3 dollari quelli di Zimbabwe, Senegal, Tanzania, Eritrea; di 2 dollari Etiopia, Benin, Mali, Ciad, Guinea-Bissau, Comore, Ruanda, Guinea, Liberia, Uganda, Burkina

Faso, Togo: di 1 dollaro Sierra Leone, Repubblica Democratica del Congo (Kinshasa), Madagascar, Niger, Mozambico, Repubblica Centro-Africana, Malawi, Burundi.

Va da sé che a questi dati medi corrispondono enormi differenze, quindi corrispondono, per la gran parte, povera, poverissima, delle popolazioni, entrate ben minori.

Sono tuttora circa 5 milioni ogni anno i bambini africani di meno 5 anni che muoiono di malattie facilmente curabili con pochi dollari.

Basta con il trattamento di Stato, ipocrita e criminale, dei migranti che tentano di entrare in Europa!

Le ONG dicono ai parlamentari europei, e all'Italia prima di tutto, "fate finta di non vedere" Recuperato a Giansandro Merli, il Manifesto

"Raccogliero" in Libia "pietre nel deserto che poi venivano usate per costruire edifici. Sono stato in prigione: mi picchiavano ogni giorno e mi facevano telefonare a casa per chiedere soldi", racconta Basquiat, del Movimento rifugiati di Caserta, "Se il Governo italiano crede nei diritti umani metta fine" agli accordi con la Libia.

Alle organizzazioni dei migranti, alle associazioni che difendono i diritti dei migranti, alle navi umanitarie che battono il Mediterraneo per salvarli dagli annegamenti non piace la proposta del PD di trasferire l'addestramento dei marinai militari libici all'Unione Europea. "Il problema", dice Francesco Miraglia, ARCI, "non è quale soggetto li addestri" (di fatto a compiere reati), "ma che non bisogna farlo". "I libici", afferma Claudia Lodesani, Presidente di MSF (Medici senza frontiere Italia), "catturano i migranti, li rinchiudono in centri, utilizzano la violenza... Occorre evacuare le persone. Nell'ultimo anno la situazione è peggiorata".

30 luglio

Sbloccata, sembra propria, la riforma della Giustizia

Un'ottima cosa: la proposta Cartabia è, nell'essenziale, passata

Alla fine, dopo un Consiglio dei ministri di grande tensione, iniziato, sospeso, poi ripreso, con i 5 Stelle sull'orlo dell'astensione, arriva poco prima delle ore 19 la fumata bianca: l'intesa risulta ivi raggiunta all'unanimità. Viene buttato così alle ortiche quanto imposto nel gennaio del 2019 dal Movimento 5 Stelle, cioè la Legge anticorruzione, varata il 1° gennaio 2020, che collocò il blocco della prescrizione, barbarie pura, dopo la sentenza di primo grado.

La Ministra della giustizia Marta Cartabia ha opportunamente dichiarato che gli aggiustamenti al suo testo sono stati di natura tecnica, o incrementati e precisati, dunque da lei approvati solo quando non compromettessero l'impianto della riforma.

A questo punto la maggioranza di Governo dovrebbe ritirare la gran parte degli emendamenti di sua creazione, in maniera da assicurare il voto favorevole alla Camera dei deputati entro la prossima settimana. La richiesta di fiducia al Governo da parte del Parlamento si incaricherà automaticamente di eliminare proposte di emendamento non in linea con la riforma Cartabia.

Quali le modifiche rispetto al testo originario: fondamentalmente, termini di tempo un po' più lunghi dell'itinerario processuale, cioè 3 anni per il processo di primo grado, 3 anni per l'appello, 1 anno e 6 mesi per la Cassazione, con possibilità di proroga fino a 4 anni in appello e fino a 2 anni in Cassazione motivata dalla complessità del processo (per questioni di fatto e di diritto o per numerosità delle parti), inoltre, accertata da un giudice con ordinanza (e anche questo potrà essere portato in Cassazione). Di norma, infine, sarà possibile prorogare, una volta sola, il termine massimo del processo.

Solo per alcuni gravi reati è previsto un regime globalmente diverso: associazionismo di stampo mafioso, terrorismo (già precisati in origine da Cartabia), violenza sessuale e associazione criminale finalizzata al traffico di stupefacenti. Applaudo alla definizione di gravi reati relativa ai due ultimi, in precedenza non indicati. Per tutti questi reati non c'è limite al numero di proroghe; esse, però, vanno sempre motivate dal giudice, guardando alla complessità concreta del processo. Guardando specificamente ai reati con aggravante mafiosa, ci saranno fino a 2 proroghe ulteriori, oltre a quella prevista per tutti i reati: ciò comporta un massimo di 6 anni per la durata dell'appello e un massimo di 3 per la Cassazione, che si ridurranno, dal 2025, a 5 anni in appello e a 2 anni e mezzo in

Cassazione.

Come si vede, operano elementi temporali transitori, data la necessità, nel frattempo, di rimpolpare significativamente la Giustizia, soprattutto in distretti in difficoltà obiettiva, quelli di Roma e Napoli in testa. Ciò vale anche per i processi ordinari: dal 2025, in appello, i processi potranno durare solo fino a 2 anni, più una proroga di 1 anno; in Cassazione, 1 anno di base, più una proroga eventuale di 6 mesi. Ovviamente, ripeto, ciò non vale per i processi di mafia, terrorismo, violenza sessuale, traffico di stupefacenti.

30 luglio

Ottima l'aggiunta dell'arresto in flagranza per chi violi il divieto di allontanarsi dalla casa familiare da parte di mariti o ex mariti violenti, nonché le relative condanne. Rafforzate anche le pene a carico di stalker, sarà definito reato il loro avvicinamento dai luoghi frequentati da persone da essi offese o danneggiate.

Gli incendi si sono estesi dalla sola Sardegna al Mezzogiorno, principalmente alla Sicilia, e la matrice criminale spesso risulta netta. Sarebbe importante che ai crimini qui sopra indicati, passibili facilmente di tempi lunghi di indagine, sia aggiunto il reato di disastro ambientale.

L'assetto preciso della riforma della Giustizia non è ancora completamente assettato, lo si vedrà a giorni.

La Riforma della Giustizia non riguarda solo essa ma concorre a un riassetto molto importante del nostro sistema politico. Una mia riflessione ad ampio raggio

Si tratta, preciso, di una prima riflessione priva di intenti di precisa sistemazione

Il caos politico che viviamo da tempo, in quanto sulle ceneri della dissoluzione dei solidi partiti centristi della Prima Repubblica, per via di Tangentopoli, e a cui nei primi anni 60 aveva teso a unirsi il Partito socialista; i continui spappolamenti e riaccorpamenti delle opinioni pubbliche, l'affermazione di partiti sempre più fragili e inconsistenti, i loro viavai e rifacimenti e ricomposizioni e alleanze e rotture delle medesime: tutto ciò sembra ora proporci processi anche di ricomposizione, per via, soprattutto, degli effetti globalmente distruttivi della pandemia, dapprima, della pesantissima crisi economica del 2008, mai conclusa, ancora, dei grandi passaggi in corso a fondo tecnologico e finanziario di industria, servizi, grandi riorganizzazioni socio-economiche (cioè, di ciò che si caratterizza come gigantesca rivoluzione industriale). Sicché, non credo che ci si trovi semplicemente, recuperando dal vecchio Lukács, della portata ontologica del caso, bensì anche e soprattutto ci si trovi all'affioramento e al consolidamento di sostrati storici rimossi, sprofondati nel fondo della psiche, pubblicamente e individualmente ignorati, ma al tempo stesso solidamente esistenti. Ed ecco, dunque, in concreto, che il caos tenta di regolarsi, e così di partorire qualcosa di organicamente politico: precisamente, concretamente, un centro politico, le cui linee essenziali mimano, certo non del tutto, va da sé, ma parecchio la vecchia Democrazia Cristiana. Si constati a conferma di ciò l'affidamento a un leader potente quale fu, per scelta degli Stati Uniti, e per supporto vaticano, Alcide De Gasperi; il suo cattolicesimo profondo non solo politico e ideologico ma anche antropologico; la sua subalternità politica agli Stati Uniti; la sua concezione base della politica, formalmente democratico-parlamentare ma anche capace di ricorrere, nelle crisi sociali e politiche, a grande determinazione e a grande centralizzazione del potere; l'acuto correntismo della sua DC; la sua solidarietà alle richieste dei grandi potentati industriali e finanziari privati; parimenti il suo legame, direi organico, ai massimi potentati capitalistici nonché ai gruppi economici pubblici, necessari più che mai allo sviluppo del paese e, in specie, del Mezzogiorno; ancora, la sua disponibilità a uno sviluppo basato disinvoltamente su forme pesantissime di sfruttamento del lavoro, bassi salari, libertà padronale di licenziare; la sua tendenziale esclusione delle organizzazioni sindacali dalla concertazione di Governo del processo economico e sociale, la loro ridotta e marginale consultazione; la sua aspirazione all'unificazione politico-istituzionale dell'Europa centro-occidentale.

Domanda: sto scrivendo davvero di De Gasperi? Non sto scrivendo, invece, di Draghi? In realtà, sto scrivendo di tutt'e due.

Niente di strano, a ben vedere: operano appunto nei popoli sostrati profondi e di lunga lena, quasi degli automatismi.

Fortunatamente, qualcosa oggi di meglio manca: l'abbandono di Stato del Mezzogiorno alle mafie, che avvenne da parte di taluni settori DC (altri suoi settori, al contrario, le mafie le combatterono, anche rischiando o perdendo la vita). Parimenti, viene producendosi un tentativo di riforma della Giustizia che recupera il dettato costituzionale, maltrattato a partire dai Governi centristi d'antan. Ancora, oggi la Giustizia tenta di porre come reati gravi quelli che colpiscono la condizione di vita delle donne: un tempo non se ne parlava, né al centro né, in corposa parte, anche a sinistra. Sfortunatamente, non manca oggi di ben peggio: gli anni 60 e 70, che videro DC e suoi alleati in forte crisi, e che conquisteranno vasti diritti sociali e anche egemonia politica ai lavoratori, saranno rovesciati e distrutti negli anni 80, e mai recuperati. Ciò, comunque, non cancella il fatto di un'ossatura socio-politica e culturale che vede la mia ipotetica nuova DC in fieri molto contigua alla vecchia DC di allora.

Ed ecco Giorgetti: non tanto in veste di deus ex-machina ma di primo attore a muoversi allo scoperto, in questa direzione neo-DC

Ed ecco infatti, fulmine quasi a ciel sereno, ma, al tempo stesso, quasi ontologicamente necessario, il tentativo precipitato qualche giorni fa, e che si è fatto viepiù pesante, di avvio, per ora a tentoni, di una sorta di pre-partito di centro, a guida Draghi, che appunto somiglia parecchio di sostanziale alla storica DC. C'è in questo tentativo la figura del Ministro Giorgetti (la più accreditata, non da ora, presso tutti i governi leghisti del nord), portatore di una solida formazione economica ricevuta alla privata Università Bocconi, in mano ad Assolombarda, dunque, esprime un netto orientamento neoliberalista, e che, di punto in bianco, ha deciso di non volersi più trovare tra l'incudine e il martello, cioè disporre da un lato di un eccellente rapporto fiduciario con Draghi e dall'altro trovarsi quotidianamente tra i piedi le scemenze pericolose e di tutto assoluto disturbo di Fascio-nazi-Salvini (vedi il suo ambiguo boicottaggio alla vaccinazione dell'intera popolazione; vedi quel suo ricatto che pretende l'omissione di soccorso in mare da parte di navi italiane, con danno micidiale a carico di migranti, pena, altrimenti, l'uscita della Lega dalla maggioranza di Governo; vedi, persino, la sua pretesa di rifiutare la maglia italiana a sportivi residenti e operanti in Italia, ma nati da genitori stranieri). (Noto, tra parentesi, che il soccorso in mare di mezzi che rischiano di affondare è un obbligo, dati Regolamenti UE e Convenzioni internazionali che non possono essere derogati da scelte discrezionali di autorità politiche: articoli 10, 11 e 117 della nostra Costituzione).

Torniamo a Giorgetti. Questi risulta appoggiato dall'intera vecchia guardia leghista e dai Presidenti di Regione Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Inoltre, seguono Giorgetti gli altri due Ministri della Lega, Massimo Garavaglia (turismo) ed Erika Stefani (disabilità). (Non mi è chiaro il posizionamento al riguardo degli amministratori leghisti di altre regioni). Confindustria è ovviamente della partita: il che significa centinaia di migliaia di piccolo-medie imprese del Nord legate ai poteri regionali leghisti. Si tratta, quindi, di una dote poderosa portata da Giorgetti a Draghi.

Passiamo oltre. Ci stanno all'operazione pre-DC pro-Draghi i leghisti Di Maio, Fico, Grillo; l'ItaliaViva di Renzi; gruppi centristi minori (Calenda, Tabacci, ecc.); parimenti, appiccicato con la colla a Draghi, il PD, in difficoltà, per propria inconsistenza, e perché il suo tentativo di blocco forte con i 5 Stelle si è fatto incerto, oscillante, data la scalata ai 5 Stelle di un Conte che, per farcela, deve farsi carico della pattumiera barbarica, ergo "giustizialista", dell'abortita Riforma Bonafede della Giustizia; appiccicata sulla destra di Draghi, infine, ci sta, ormai convintamente e saldamente, Forza Italia.

Draghi, ovviamente, ha lavorato alla creazione di un tale suo prossimo partito, pur sotto traccia: non poteva continuare a non avercene uno, non poteva trovarsi a trattare a destra e a manca sul terreno di ogni questione significativa, non poteva continuare a perdere tempo con Salvini.

Rimangono fuori da questo quadro tendenziale di corposo i fascisti organici di Fratelli d'Italia, e, mi pare, un pezzo rilevante di 5 Stelle (pochissimo, però, nei gruppi parlamentari).

Perché Salvini ha recuperato la sua tematica e il suo lessico brutali

Egli aveva cominciato, da un po' di tempo, a riposizionarsi verso il centro politico, dato lo sfaldamento politico a destra e volendo prevenire una rottura dei suoi rapporti con un Giorgetti sempre più infastidito. Tuttavia, Salvini doveva pure tenersi stretta la parte più feroce, fascista, razzista, idiota del leghismo, dunque, doveva fare dichiarazioni quotidiane sintoniche a questa parte di esso: avendo perso la parte raziocinante della Lega, non poteva permettersi di perdere anche quella demenziale. Inevitabile, quindi, la rottura di Giorgetti, probabilmente richiesta dallo stesso Draghi. Ecco, perciò, un Salvini che tenta un ricatto (sui migranti, data una faticosa discussione in sede UE orientata a una politica nei loro confronti meno incivile), proprio per recuperare il massimo dell'elemento appunto fascistoide e razzista del leghismo.

Parallelamente Salvini, da sempre in campagna elettorale in permanenza, appare lanciato verso la campagna elettorale amministrativa di autunno.

Ci saranno sviluppi veloci in tutta questa materia, benché difficili da prevedere, per ora, in modo minimamente preciso. L'arco degli eventi va da una rottura formale della quota Lega di Salvini al suo appagarsi di un po' di teatro propagandistico.

Che cosa, ancora, resta fuori o ai margini del campo politico delineato dall'eventuale neo-DC

LeU è poco più, mi pare, di un gruppo parlamentare: Art.1 si è da tempo orientato alla cooperazione stretta con il PD (non credo all'entrata organica in esso, quanto meno non potendo tornare a Canossa i due padri nobili Bersani e D'Alema).

Il primitivismo dei Verdi conferma la loro mania storica di andarsene da soli anche quando a sinistra operino omogenee posizioni ecologiste.

Pullulano i micropartiti comunisti, uno più scolastico e settario dell'altro, intesi, in via generale, a sparare alla Luna.

Il momento non è facile, perciò, per Sinistra Italiana. Le occorre proseguire con tenacia il suo sforzo, fatto di proposte precise e di attività concrete, e lealmente impegnato a cooperare con le forme associative pre-partitiche progressive, che stanno crescendo velocemente. Qui qualcosa potrà quagliare di significativamente partitico.

Occorre rapidamente a Sinistra Italiana, mi pare, la costruzione di una sua "strategia", vale a dire, uno sforzo orientato alla delineazione di un disegno complessivo di società, non generico né astrattamente definito a tavolino, bensì insediato pragmaticamente nelle richieste popolari di emancipazione economica e sociale e di contrasto a fondo al riscaldamento climatico e alla distruzione delle risorse del pianeta.

Landini apre al Green Pass

"Siamo perché i lavoratori si vaccinino, ma deve decidere il Governo", egli ha dichiarato (anche a nome dei Segretari generali di CISL e UIL). "I prossimi giorni sono fondamentali per restare in zona bianca. Decisivi i comportamenti di tutti. Non abbiamo contrarietà di principio al green pass nelle imprese: ma a patto che non si prevedano sanzioni a chi non voglia vaccinarsi e che a muoversi sia il Governo con una sua legge, dunque, che il peso della decisione di una vaccinazione sostanzialmente obbligata al mondo del lavoro non competa alle parti sociali" (sindacati, organizzazioni datoriali).

Mi ero chiesto il perché di precedenti dichiarazioni sindacali, agnostiche dinnanzi alla questione oggettiva del rischio possibile, in molte imprese, dove molti lavoratori agiscono vicini, dove ci si muove, quindi dove si rischia di favorire la diffusione del virus. Il problema sta nel fatto che la consegna alle parti datoriali di gestire la vaccinazione dei propri lavoratori potrebbe portare al rischio di licenziamenti di lavoratori che non vogliono vaccinarsi, nonché, con il pretesto di una mancata vaccinazione, di licenziamenti di lavoratori di cui i datori di lavoro vorrebbero disfarsi, per un motivo o per l'altro. Ora Landini, per conto anche degli altri due Segretari confederali, ha fatto chiarezza: la vaccinazione è di mera competenza del Governo cioè dello Stato. Anche giuridicamente, d'altra parte, la consegna alle parti datoriali di gestire vaccinazioni ecc. fa acqua da tutte le parti.